

Testimonianza dell' Avv. Marcantonio Tibaldi, che fu sindaco di Castelforte in quegli anni di guerra.

“Nel periodo in cui fui Sindaco di Castelforte , in più occasioni, ho raccolto le testimonianze di molti cittadini, i quali furono vittime della feroce violenza compiuta dai Marocchini che, nella notte dell'11 maggio 1944, dopo aver superato la resistenza dei militari Tedeschi, senza badare a condizione, a sesso ed età, dettero sfogo alla incontenibile ed immonda loro libidine, aggredendo, violentando senza alcuna pietà, giovani e vecchi, uomini e donne e persino bambini e bambine in tenerissima età lasciando, dietro di sé dappertutto, effigie di rovina e di morte. Il racconto di questi tristissimi e tragici eventi, mi sono stati fatti in più occasioni dalle vittime di quelle atroci violenze. Ai quali poi vanno aggiunti anche quelli, anch' essi assai gravi, che successivamente mi ha fatto don Saverio Treglia, parroco di Castelforte e don Alfredo Cardì, parroco di Santi Cosma e Damiano, sacerdoti entrambi buoni, pazienti e pii e soprattutto di grande umiltà. Di questi numerosi e orribili fatti rivelatimi dal parroco di Castelforte citerò uno solo che è senza ombra di dubbio, il più pietoso e agghiacciante: “Sul far dell'alba del 12 maggio 1944 un gruppo di marocchini, entrati in una casa del centro storico di Castelforte, ove si trovavano cinque persone, padre madre due bambini e la nonna materna, hanno violentato prima la bambina di poco più di dieci anni, poi il bambino in tenerissima età e poi la nonna e la mamma ed infine il padre impotente perchè gravemente ammalato che giaceva su una lettiera di paglia e di miseri stracci”.

Testimonianza del cittadino Giuliano Gildo

Il giorno 23 settembre 1943 a Castelforte fui rastrellato dalla truppe tedesche, insieme ad altre centinaia di uomini, giovani e anziani. Ci portarono con camion nel reclusorio militare di Gaeta e di lì, in piena notte, nell'edificio scolastico di Frosinone. Dopo tre giorni ci chiusero in vagoni merci di una tradotta militare diretta in Germania. Dopo un paio di giorni di viaggio arrivammo alla stazione ferroviaria di Firenze – Rifredi. Qui Russo Ottavio riesce tramite un ferroviere ad avvertire sua sorella suora che viveva a Firenze la quale, dopo qualche ora, si presentò con una cesta piena di pane vicino al treno dove eravamo rinchiusi. I Tedeschi in malo modo la scacciarono via. Da allora decidemmo di scappare ad ogni costo. Appena giunta la sera, per prima io e dopo Ottavio ci buttammo dal treno in corsa sotto la galleria Firenze – Bologna lunga 18 chilometri. Io riuscii dopo il lancio correndo e non lasciando il treno a salvarmi, mentre Ottavio, un po' più anziano, non riuscì a staccare le mani dal treno e finì con una gamba sotto le rotaie.